

Poste ingolfate negli uffici della Capitale

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Giallo» presso Pontedera: cameriera uccisa in un albergo

A pagina 3

A pagina 5

Oggi alle 16 la quinta votazione per il Capo dello Stato

Di fronte al calo di Leone nella DC si fa strada Fanfani

Seconda giornata

NON SOLO la terza votazione per l'elezione del Capo dello Stato ma anche la quarta — particolarmente importante perché inaugura le votazioni a maggioranza di 482 voti — hanno confermato i dati fondamentali della battaglia.

Primo di questi dati, ed evidenti, è la progressiva squalifica della candidatura dell'on. Leone, ossia della candidatura ufficiale e di « sfida » del gruppo « doroteo » della DC. Una candidatura che perde quota ad ogni votazione, che non trova consenso ma crescente discredito nel gruppo stesso dei parlamentari democristiani e con la quale neppure le destre — pur pronte a scattare in soccorso della DC — osano comprometersi. Ormai, una tale candidatura (o le altre analoghe di ricambio che i dorotei hanno in serbo) è solo sinonimo di prepotenza da battere: le quattro votazioni non sono state davvero inutili, se hanno reso plasticamente evidente questo dato.

ALTRI tre dati fanno poi spicco: l'insistenza del « centro-sinistra laico » sul nome di Saragat, la graduale avanzata della candidatura di Fanfani come unico punto d'incontro, almeno finora, dei cattolici restii alla candidatura Leone (il resto son schede bianche o voti dispersi) ed anche di altre forze democratiche; il blocco determinante dei voti comunisti, che da tutti richiede una scelta politica.

La candidatura Saragat non è salita neppure nella quarta votazione. Essa, infatti, fino a questo momento, non è stata collegata a una chiara iniziativa politica e a un obiettivo di larga unità democratica, e non sembra neppure accompagnata a una qualche volontà di dar vita a uno schieramento e a una linea capace di battere il gruppo dirigente della DC e di uscire da schemi rigidi di ispirazione governativa. Di conseguenza, non diventa punto di attrazione neppure per le sinistre cattoliche e non riesce ad aprire un fecondo dialogo capace di portare a un risultato vittorioso.

Un iniziale risultato in questa direzione è stato invece ottenuto dalla candidatura « spontanea » di Fanfani, sia per l'attrazione esercitata all'interno delle correnti democristiane (un'attrazione che l'on. Pastore non ha invece finora esercitato, mantenendosi intenzionalmente nell'ombra o nella « ufficialità »), sia per avere ottenuto nella quarta votazione altri voti esterni, er-

Nuovo sciopero dei giornalisti

In seguito ad un nuovo irriducibile degli editori, la Federazione nazionale della stampa ha deciso di riprendere lo sciopero già proclamato nei giorni scorsi. Assunzioni fin dalle ore 5.30 di domani. Lo sciopero dei giornalisti proseguirà a tempo indeterminato. La Federazione della stampa, in un suo comunicato, mette in guardia la categoria dall'aderire a trattative aziendali e ribadisce che l'unico documento valido resta l'accordo per i « saloni federali », già noto.

dentemente attribuiti al PSIUP e al proposito di questo settore della sinistra di favorire soluzioni alternative alla prepotenza dorotea.

A QUESTO PUNTO, per quanto molte incertezze permangono e diversi ostacoli restino da superare per giungere a una conclusione democratica della battaglia, appare con più chiarezza che mai in quale direzione questa conclusione vada ricercata e da quali forze: una maggioranza che isoli totalmente la destra e batta la prepotenza « dorotea » è infatti già individuabile sulla carta, ove la si ricerchi — almeno come nucleo di un possibile schieramento ancora più vasto — nell'arco di forze che passa per il blocco dei voti comunisti, per lo schieramento di centro-sinistra laico, per lo schieramento cattolico non « doroteo » e non ufficiale che ha preso corpo.

Le scelte nominative possono ancora essere diverse, purché sia reso chiaro il senso politico della scelta e del suo collegamento con il problema, in aderenza alla maggioranza democratica e alla volontà democratica che esistono nel paese e che l'equilibrio delle forze parlamentari sta del resto riflettendo, in misura tale da scongiurare ogni ripiegamento e ogni ulteriore compromesso che ricomponga il fronte democristiano « doroteo » o « moroteo ».

l. pi.

In quarta votazione si è spostato il PSIUP

Una reprimenda dc ai parlamentari «dissidenti» — Un incontro fra delegazioni del PCI e del PSI — Voci di ritiro della candidatura Leone

La terza e la quarta votazione di ieri hanno continuato a registrare l'andamento di fondo della prima giornata. Leone è continuato a decrescere, Fanfani ad aumentare, mentre la posizione di Saragat è rimasta statica. La variazione più interessante si è avuta in quarta votazione (la prima a maggioranza assoluta con un « quorum » di 482). Nel corso di essa i parlamentari del PSIUP hanno lasciato cadere la loro candidatura di partito, riversando i voti su Fanfani. Il gruppo parlamentare del PCI, anche nella prima votazione a maggioranza assoluta, ha continuato a votare per il proprio candidato, Umberto Terracini.

La cronaca della giornata di ieri, ha veduto una serie di incontri e riunioni, sia di gruppo che fra i partiti. Dopo la terza votazione, una delegazione del PCI, composta da Longo, Ingrao e Terracini si è incontrata con una delegazione del PSI, composta da De Martino, Brodolini, Tolloy e Ferri. Nella mattinata il gruppo del PCI si era riunito, esaminando le prospettive della situazione e decidendo di continuare a votare per il proprio candidato. Nella serata la direzione del PCI si riuniva a

Altre due votazioni nulle — Al candidato dei dorotei viene meno circa un quarto dei voti d.c. Fanfani alla quarta votazione raccoglie anche i suffragi del PSIUP e sale a 117 voti mentre 12 vanno a Pastore — Gli altri gruppi mantengono i loro candidati — Il voto comunista a Terracini

Anche la terza e quarta votazione per la elezione del Presidente della Repubblica sono andate a vuoto. Le Camere sono state riconvocate per oggi alle ore 16 per la quinta votazione. Ecco i risultati di tutte e quattro le votazioni finora avvenute (a partire dalla quarta è sufficiente la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto, 482).

	I vot.	II vot.	III vot.	IV vot.
Presenti	941	944	948	943
Astenuti	8	6	6	6
Votanti	933	938	942	937
LEONE (DC)	319	304	298	290
TERRACINI (PCI)	250	251	253	249
SARAGAT (PSDI)	140	138	137	138
FANFANI (DC)	18	53	71	117
MARTINO (PLI)	55	56	56	54
DE MARSANICH (MSI)	38	36	38	41
MALAGUGINI (PSIUP)	34	36	36	—
PASTORE (DC)	1	1	1	12
TAVIANI	11	8	5	—
SCELBA	6	6	2	—
Disperse	18	13	13	8
Bianche	39	34	32	28
Nulle	4	2	—	—

Per la terza votazione, svoltasi ieri mattina e terminata alle 13, era ancora necessaria la maggioranza qualificata di 642 voti; per la quarta, conclusa pochi minuti dopo le 20, era sufficiente il quorum di 482, maggioranza assoluta dei 933 aventi diritto al voto. Nessun candidato si è però, nemmeno alla lontana, avvicinato a questa cifra. Il fatto nuovo dell'ultima votazione è dato dall'aumento dei voti di Fanfani che, dai 53 voti della seconda votazione, ieri è passato ai 71 voti della terza e poi ai 117 della quarta, grazie in quest'ultimo caso al concorso dei voti del PSIUP, e al recupero di alcuni voti democristiani, sottratti a Leone. Le altre posizioni sono rimaste sostanzialmente immutate dal punto di vista politico: Terracini ha avuto i voti dei comunisti, Leone quelli di una parte ancora consistente, ma in lento calo, dei democristiani, Saragat quelli dei socialisti, socialdemocratici, repubblicani; liberali e missini hanno continuato a votare rispettivamente per Martino e De Marsanich.

Nella quarta votazione, il gruppo di Pastore, che nei primi scrutini aveva preferito votare scheda bianca, ha cominciato a uscire allo scoperto. Il loro leader ha avuto quindi al quarto scrutinio 12 voti. Si tratta, per ora, di una sorta di atto di nascita di un nuovo candidato; vedremo domani che consistenza ha questa candidatura. Le schede bianche sono pian piano scese dalle 39 del primo scrutinio alle 28 dell'ultimo. Tra i voti dispersi, in progressiva diminuzione, ci sono i nomi di Pella, di Scelba, di Paolo Rossi, di Gronchi, di Merzagora; sono sparite invece le schede nulle.

La votazione è incominciata ieri mattina alle 10.30.

L'Università di Bologna occupata dagli studenti



Per protestare contro il « piano Gal » e per chiedere un effettivo rinnovamento della scuola, gli universitari bolognesi hanno occupato l'altra sera e per tutto il giorno di ieri la sede del Rettorato. In serata gli studenti, dopo un accordo col rettore, hanno deciso di porre termine all'occupazione. Nella foto: gli studenti presidiano l'Ateneo mentre un automezzo della polizia, visibile sullo sfondo, ne controlla gli accessi. (A pag. 3 il nostro servizio).

A conclusione del Consiglio della NATO

USA E BONN CONFERMANO: l'Europa piena di mine atomiche

Dal nostro inviato

PARIGI, 17. Parlando di impegno degli occidentali per concludere accordi sul disarmo, e di volontà di non disseminare l'arma atomica, il comunicato finale della sessione ministeriale NATO non è mai stato in più aperta e grave contraddizione con la sostanza reale del dibattito, svoltosi a Parigi. Le discussioni attorno alla FML e alla FNA, vale a dire attorno alla struttura atomica della NATO in Europa, hanno avuto come principale scopo quello di non indugiare ulteriormente nel dotare i generali di Bonn di armi atomiche.

Sinistro bilancio quello che possiamo tirare dalla riunione del Consiglio annuale della NATO, che si chiude infatti con la rivelazione, fatta da Von Hassel, che esiste un piano, già approvato a Washington, per installare una cortina di mine atomiche lungo la frontiera con la RDT, e lungo i

confini dei paesi del campo socialista. Nel cuore dell'Europa si è organizzata, allestita, negli ultimi due anni, una polveriera, colma di esplosivi atomici. Il progetto di forza multilaterale ha il compito di affidare, sia pure in parte, alla Bundeswehr il detonatore per far saltare questa polveriera e con essa l'Europa occidentale. Come ha detto McNamara alla NATO, « l'Europa, infatti, in ragione della sua situazione geografica, dovrebbe attendersi di subire perdite ancora più pesanti dei cento milioni di morti che si avrebbero in URSS e altrettanti negli Stati Uniti, in caso di conflitto atomico ».

L'aspetto più allarmante che esiste nel progetto di integrazione atomica, che mette Bonn in condizioni di poggiare il dito sul grilletto nucleare, ha acquistato davanti agli occhi di tutti gli osservatori le proporzioni di una possibile futura catastrofe.

McNamara, giunto questa mattina a Washington da Parigi, non ha fatto, d'altra parte, alcun mistero dei progetti atomici tedesco-americani, riconfermando che esistono in Europa « cariche di demolizione atomiche », che fanno parte della scorta della NATO nell'Europa occidentale, e il Comitato supremo atlantico è autorizzato a farne uso « in particolari appropriate condizioni ». Le mine nucleari debbono bloccare, secondo McNamara, le avanzate nemiche verso passi o valichi; e negli ultimi tre anni, a detta del ministro della Difesa americano, gli USA hanno aumentato del 60 per cento circa la scorta di testate nucleari sul territorio della Germania occidentale. McNamara ha così completato a Washington il terrificante quadro dell'armamento atomico esistente in Europa, che egli aveva già tracciato davanti ai ministri della NATO.

D'altra parte già questa mattina il New York Herald Tribune ha rivelato che, secondo gli accordi intercorsi tra tedeschi e americani, le mine atomiche sarebbero piazzate lungo il Reno, sulle rocce di Loreley, non lontano dalla frontiera francese, a 50 km da Bonn, e sul valico della Fulda vicino alla frontiera con la RDT che sarebbe la « tradizionale strada dell'invasione » del settore americano da parte della Germania orientale.

Le informazioni raccolte negli ambienti della delegazione tedesca alla NATO portano alla luce questi gravi elementi: nell'autunno scorso, Von Hassel, Weinsten e il generale Trettner — comandante di guerra, protagonista del bombardamento di Guernica, organizzatore del Piano Asse con il quale le unità dell'XI Corpo di aviazione tedesca occuparono Roma l'8 settembre 1943 e stratega dell'assalto tedesco contro il Comando italiano a Montetotondo — esposero il loro piano a McNamara e ai generali del Pentagono. Questi « non dissimularono la loro soddisfazione » davanti a proposte che si sarebbero ben adattate al loro concetto di « risposta flessibile ».

Weinsten, ispettore generale della Bundeswehr faceva notare, in quella occasione, agli americani, che il piazzamento di tali mine in territori assai popolati avrebbe messo a repentaglio la vita di dieci milioni di tedeschi abitanti nelle zone di confine della Germania orientale, e ben presto quella di tutta la popolazione della repubblica federale. Tali indicazioni sono evidentemente servite per tracciare davanti ai « militari » del Consiglio atlantico un inventario terrificante della potenza distruttiva dell'arsenale nucleare americano. Tanto l'ispettore generale della Bundeswehr quanto il generale Trettner hanno

Maria A. Macciocchi (Segue in ultima pagina)